

Anno 1816

(...) Nelli dieci nove di marzo, giorno festivo in onore di S. Giuseppe, passò di qui Francesco Primo Imperatore, nostro sovrano, accompagnato da molti principi, e Ciamberlani, e dimorò qui pure tutto il giorno, e la notte appresso fino alle 7 delli 20, giorno ventoso.

La nostra comune avvertita di questo solenne passaggio dal Sig.r Prefetto di Brescia, essendo ancora Podestà il Sig.r Andrea Alberti, eresse fuori della Porta del Paese ben cento passi un'arco trionfale altissimo e magnifico all'uso romano, sopra del quale, e dentro e fuori v'era questa iscrizione:

Francisco I P. F. Ungar. Imp. Regi nostro spe fere vicinali unice exoptatissimo, nunc praeter spem etiam hospiti, quod non magno quidem oppido urbes vel maximae inuideant, majestatem eius et clementiam veneraturus, populus Decentianensis.

A destra della via pubblica un palco addobbato pomposamente, dava ricetto al Podestà, Signori Savi, alle autorità Pubbliche, e ad un corpo di parolotti, voglio dire alli Sig.ri Gentiluomini di Desenzano, tutti in ispada, vestiti a nero per inchinare e complimentare il Sovrano, il quale arrivò alle nove della mattina in mezzo ai suoni di tutti li sacri bronzi, e sbari di cannoni dalle cannoniere di Peschiera, e alle acclamazioni universali del popolo. L'albergo reale diede alloggio a questo Principe, e fu da un ingegnere e adobatore milanese talmente maneggiato e fornito che capiva comodamente quasi tutta quella corte Principesca.

Sopra il lago scorrevano a quattro remi in quà e in là molti burchielli addobbati, da tutte le finestre sortivano drappi di vari colori, il cielo con un ridente sereno compiva la festa perfettamente, le osterie, li caffè e le case erano piene ceppe di forastieri, per cui il paese ebbe molto a lucrare. L'Imperatore appena arrivato all'albergo (che allora l'aveva quell'oste poco fa avuto in affitto il Sig.r Girolamo Viola, e che in tall'incontro fece gran parte della sua fortuna) chiamò a sé il Parroco e clero del paese; ma per essere allora il Sig.r Don Nicolò Bellavita quasi imbecille, si presentò il suo Curato, il Sig.r Don Antonio Andreis, accompagnato da alcuni preti, che furono accolti piacevolmente da quel Principe, e interrogati del numero di questo popolo, e della sua docilità e promettendoli di venir a vedere la nostra chiesa, e tutte le cose migliori del paese umanamente li licenziò, e infatti una mezz'ora dopo entrò col suo nobile seguito per la porta verso la piazza in Chiesa, ricevè l'acqua santa dalli mani del Parroco, e dopo aver orato avanti al SS. Sacramento, e riguardata attentamente la chiesa, s'inviò al molo del lago oltre la Dogana, e poi di là si trasferì al Colleggio del Sig.r Don Girolamo Bagatta. Ivi rimase da circa venti minuti, volè veder tutto, esaminar tutto, e comendandovi molto e il coraggio e lo zelo del Sig.r Don Bagatta, li promise d'inviarli il decreto perché sia dichiarato Liceo il suo Ginnasio, perché vi fossero in seguito le scuole di metafisica, e fisica sperimentale e di storia. La notte dovea dare un perfetto compimento alla funzione dovendo essere illuminata per ogni dove e per avere datti li ordini fino in termine sul lago e per tutta la via che conduce a Rivoltella. Il porto era pieno di barche, alle cui corde ed antene erano attaccati un numero grandissimo di palloni di carta vaghi per li vari colori, per essere accesi col lume entro di notte; le botteghe tutte aperte ed illuminate e così le finestre delle case. Ma una funesta rabbiosa Vinessa, quasi invidiosa del nostro bene, accompagnata da dirotta pioggia sull'ora quarta pomeridiana, dissipò ogni preparativo ed impedì che neppure s'incominciassero li divertimenti

notturni, per il che tutto il popolo e Signori si rifuggiarono nelle case e li forestieri delli paesi confusi e malcontenti se ne fuggirono via, chi in legno, chi a cavallo, e chi a piedi. Si aperse il Teatro, ma il concorso fu scarso, e Sua Maestà inviò colà un Ciamberlano in suo vece a prendere un biglietto, e depose in ricompensa cento Napoleoni che furono poi dispensati alli poveri, alli quali il giorno prima da questa Congregazione di Carità furono dispensati sei sacchi di farina gialla, e così terminò la funzione. Il Sig.r Andrea Alberti Podestà fu fortemente rimproverato dall'Imperatore alla presenza del Sig.r Conte Francesco Villio del suo cattivo contegno, e del carattere tirannico, con cui trattò per sei anni questo paese sua Patria, così che cangiò colore, tremò, pianse, essendo stato il monarca informato da persone grandi e sacre del carattere di questo giovane imprudente e cattivo.

(D. Giacomo Manerba, *Cronaca di Desenzano (1781-1826)*, Associazione di Studi Storici “Carlo Brusa”, Grafo, Desenzano 2009, pp. 110 s.)